

# Un forte sciopero ieri in Lombardia «Il governo deve cambiare linea»

Pensionati e lavoratori della Montedison in prima fila nella manifestazione in piazza del Duomo a Milano - I discorsi di Del Piano e Pizzinato - Scarse le adesioni nel terziario e tra gli impiegati

**Legg-Anca: riformare l'agricoltura ma anche la politica della CEE**

VENEZIA — «Nel frattempo le organizzazioni agricole italiane a concordare una posizione comune perché a Bruxelles siano difesi con forza gli interessi del paese». È stato il vicepresidente dell'Associazione cooperative agricole Umberto Dragone a riassumere, a chiusura del convegno Legg-Anca sulla politica CEE, la delusione, i timori e la protesta suscitati dalle proposte della commissione comunitaria sul «pacchetto prezzi». I produttori agricoli italiani hanno bisogno di interventi che il futuro finanziare a surrante il livello rispetto alle altre agricolture, e da Bruxelles giunge invece la proposta di misure che «ne rispondono agli interessi italiani».

MILANO — Il corteo più lungo l'hanno guidato quelli della Montedison: giusto il tempo di partecipare alla manifestazione per lo sciopero generale, poi sono rientrati nelle sedi e negli stabilimenti per discutere sull'accordo appena strappato a Roma. La loro voce l'hanno fatta sentire a tutti in piazza del Duomo mentre dalle zone della città arrivavano migliaia di altri lavoratori. «Siamo qui — ha detto Greco, delegato del colosso chimico — per dire al governo che non ci bastano trenta pagine di documento. Abbiamo bloccato i licenziamenti ma adesso attendiamo fatti concreti. Finora non ce ne sono. Noi giudicheremo la validità dell'intesa dai fatti. Governo e Montedison devono assumersi le loro responsabilità fino in fondo».

## Il diritto alla pensione

I lavoratori Montedison hanno gridato così la loro protesta — ma anche la loro «vittoria» di fronte ai ricatti del padrone. Per le vie di Milano si sono visti tessili, meccanici, dipendenti del parastato, degli enti locali, ospedalieri ed i pensionati, i veri protagonisti dello sciopero generale, che sono scesi in piazza in modo organizzato dietro gli striscioni del sindacato insieme agli altri. Per difendere un principio inviolabile: il diritto a una pensione giusta, non falcidiata dall'inflazione, a non restare emarginati.

Ma anche per denunciare le scelte del governo sempre più lontane dalle necessità del Paese.

La Lombardia è una di quelle regioni dove la politica del giorno per giorno ha fatto molti danni. La moltiplicazione dei punti di crisi ha effetti pesanti: il 1981 si è aperto con decine di migliaia in cassa integrazione. Adesso, in diversi settori, dalle telecomunicazioni (Italtel in testa) all'industria tessile a quella dell'automobile, all'elettronica, riduzioni d'orario e posti di lavoro in pericolo sono all'ordine del giorno.

Il padronato tenta di far barriera con l'ottimismo del «scuro Brambilla», ma appena CGIL-CISL e UIL difendono i salari, la scala mobile, le pensioni, l'occupazione in funzione di un rilancio produttivo, gioca la carta del ricatto e si lancia in «campagne» allarmistiche. Rifiutando, ovviamente, un confronto complessivo con il sindacato. Lo scontro aperto è duro e per questo impone al movimento un salto di qualità. I dati sulla partecipazione allo sciopero sono positivi: chimici e meccanici si avvicinano al 90-95%, grafici 90%. Percentuali di astensione inferiori nel commercio e nei servizi. Qualche problema tra gli impiegati: nelle aziende metalmeccaniche dal 55% al 75%. Inoltre molte le adesioni segnalate nelle piccole e medie aziende.

Ma le difficoltà non sono tutte

superate. Lo ha ricordato Pizzinato, segretario della Camera del Lavoro: «Il sindacato sta riflettendo su se stesso, sulla sua politica e sugli errori (a fine mese ci sarà l'assemblea regionale dei delegati con Lama - ndr). Contemporaneamente chiama alla lotta su più fronti. Dobbiamo tenerli tutti aperti ricostruendo un processo di aggregazione che veda i lavoratori protagonisti».

## Le vertenze appena chiuse

Le stesse grandi vertenze aperte o appena chiuse (come alla Borelli e alla Faicik) impongono una inversione di rotta: passare dalla semplice difesa dell'occupazione alla lotta per una politica generale e di settore. Se il governo non cambierà posizioni — ha detto ancora Pizzinato — il prossimo appuntamento dovrà essere lo sciopero generale.

Stile scelte economiche è tornato anche Del Piano, della Federazione unitaria (che ha parlato mentre la piazza si stava svuotando). «C'è un netto dissenso su come il governo vuole correggere le aliquote, gli scaglioni e le detrazioni fiscali: se non otterremo in breve tempo risultati soddisfacenti intensifichiamo la nostra azione. Una cosa è certa: i lavoratori non pagheranno due volte per il terremoto».

a. p. s.

# Il dollaro indietreggia ora prevale l'incertezza

Ieri 1003 lire (27 in meno) - Si raffredda l'entusiasmo per Reagan - La ripresa del marco - Tesoro e tassi d'interesse in Italia - Denaro agli intermediari finanziari

ROMA — Il dollaro a 1003 lire, circa 27 lire in meno, ha riflesso ieri un certo grado di smobilizzazione delle posizioni speculative contro il marco. La valuta tedesca si è portata attorno alle 480 lire. Anche il franco svizzero è in rialzo, attorno a 534 lire. La sterlina segue il dollaro nella ritrattata ma resta quotata altissima, 2.320 lire. Il mutamento nei cambi riflette per ora solo mutamenti di apprezzamento politico. Già la borsa valori di New York, scesa a quota 933 (una settantina di punti in meno rispetto ai giorni euforici dell'avvento di Reagan alla presidenza) ha fornito l'indicazione fondamentale: rafforzamento dell'entusiasmo per la «svolta» reaganiana, preoccupazioni per gli sviluppi.

La manovra monetaria tedesca è stata «venduta» da certi organi di stampa come un passo nel senso voluto da Washington (aumento dei tassi d'interesse). In realtà la banca centrale tedesca ha solo reso «incerto» il costo del denaro richiesto «in aggiunta» alla liquidità propria del mercato. Ciò dimostra che esiste uno «spesso» politico» della manovra monetaria: ci sono effetti (e

quindi responsabilità proprie di chi maneggia la moneta. I tassi tendono invece a scendere in USA sebbene restino altissimi: la First National Bank di Chicago ha ieri ridotto il «prime rate» dal 19,5% al 19,0%.

ITALIA — E' alla luce di queste «variabili monetarie» della politica economica che risulta ancor più la condotta puramente negativa delle Autorità italiane. Il Tesoro chiede, questo mese, 18 mila miliardi al mercato, offrendo tassi d'interesse fino al 18%. Gli stessi istituti di credito — vedi i due prestiti lanciati dall'IMI — offrono obbligazioni con rendimenti vicini al 18%. Alcuni settori del credito vengono soffocati interamente: il credito fondiario, ad esempio, pur essendo alimentato da obbligazioni collocate obbligatoriamente attraverso il «vincolo di portafoglio» è praticamente bloccato. I tassi del 16,5% sopra un mutuo fondiario sono già inaccessibili alla maggior parte dei potenziali acquirenti. Ora si aggiunge il fatto che le banche stesse una volta collocate le obbligazioni non hanno alcun interesse a stipulare realmente i mutui, preferendo tenere a disposizione il denaro

per operazioni a brevissima scadenza.

Il credito all'agricoltura in forma ordinaria, senza contributi statali, è ormai inesistente. I contributi statali vengono falcidiati dagli alti interessi. Tutto questo corrisponde ad una esigenza di rigore? Molti fatti mostrano di no. A cominciare dal fatto che per taluni tipi di credito la cui destinazione è controllabile al «tetto» agli impieghi è perlomeno un eccesso di cautela. Ma c'è altro.

TESORO E MERCATO — La Banca d'Italia, si dice, concorda col Tesoro per andare verso una situazione nella quale il debito statale viene direttamente «venduto» sul mercato. La Banca d'Italia non farebbe più «acquisti a fermo» di BOT e certificati di credito: il Tesoro si sottoporrebbe al giudizio diretto del mercato: offrirebbe tagli più differenziali di titoli (anche a una settimana). Cioè, in pratica, diventerebbe l'offerente del «tasso massimo» del mercato, in ciascun momento.

Il Tesoro direttamente nel mercato va benissimo: ma allora occorre una coerenza fra tutti gli strumenti. C'è già lo scandalo dei depositi e titoli postali che il Tesoro remunera a un terzo meno dei BOT, pur ottenendo scadenze migliori. Lasciamo da parte l'ingiustizia, limitiamoci all'effetto economico: è ingiustificabile la preferenza del Tesoro, come agente di mercato, per tassi più alti (quelli dei BOT) e scadenze più brevi. Operando così il Tesoro «fa mercato» al solo scopo di trasferire denaro pubblico agli intermediari finanziari. Non ci vengano a fare, poi, prediche sul dilagare della spesa pubblica corrente.

Una presenza corretta del Tesoro sul mercato implica, poi, che si tolgano i limiti amministrativi che il Tesoro stesso pone ai suoi concorrenti. Come si spiega il divieto per legge alle società cooperative, ad esempio, di pagare ai soci tassi che risultano largamente inferiori a quelli del Tesoro? I tassi d'interesse sono oggi in Italia il frutto di una manipolazione politica del mercato: la massa attuale del Tesoro non fa che accrescere la rendita finanziaria a danno del sistema produttivo e del cittadino.

r. s.

# Decine di migliaia di pensionati hanno manifestato per la riforma

Anche i segretari confederali alle iniziative della «giornata di lotta» — I cortei e i comizi di Padova, di Torino, della Toscana, della Liguria e di Brindisi

ROMA — Pensionati e lavoratori, delegazioni di fabbrica e di uffici: così, ieri, in tutta Italia, le decine e decine di «manifestazioni» della «giornata di lotta» indetta da CGIL-CISL-UIL per la riforma del sistema previdenziale. Segretari confederali (Marini a Padova, Benvenuto a Bologna) hanno affiancato nelle iniziative i segretari dei sindacati pensionati, per sottolineare l'impegno di tutto il mondo del lavoro, dopo gli accordi governo-sindacati del '77-'78 per la riforma, che finora non hanno trovato sbocco in un disegno di legge organico.

Migliaia nel Veneto, ancora migliaia in Liguria e a Bologna, tantissimi anche a Torino e a Bolzano. Sono 12 milioni, in Italia, i pensionati, e già questo numero porta il segno della battaglia del movimento operaio, dal do-

poguerra, perché tutti gli anziani avessero un «salario di vecchiaia». Ma ottenuto il diritto, troppe ingiustizie ancora restano nel sistema pensionistico, troppi «buchi» nella previdenza, e la condizione di vita dei pensionati è avvelenata dai ritardi, dalle attese, mentre i livelli delle pensioni sono inadeguati al crescere del costo della vita.

La necessità di rimuovere gli ostacoli al varo della riforma, è stata affermata con forza, a Torino, dal segretario del sindacato pensionati della CGIL, Degli Esposti, che l'ha contrapposta allo «spezzettamento» della società in tanti interessi, ai rischi di risposte parziali a richieste corporative, all'urgenza che il governo e il ministro del Lavoro dicano più chiaramente come si vogliono muovere su questo terreno.

Degli Esposti ha ricordato

che molte dichiarazioni di fazione governativa, invece di assicurare i pensionati, li inducono a dubitare ancora di più sul loro futuro: come le campagne del PSDI, o la confusione creata dagli interventi del ministro Foschi.

Anche Benvenuto ha incitato a «battere ogni forma di chiusura corporativa e di settarismo» ed ha affermato che con le manifestazioni di ieri il movimento sindacale «prende lo stesso impegno che i lavoratori attivi prendono nei confronti dei pensionati per realizzare finalmente la riforma pensionistica», e sottolineando che il confronto col governo su questo tema deve essere improntato alla massima unità.

Un grande corteo ha attraversato le vie di Padova, con forse diecimila persone. Franco Marini, che ha tenuto il comizio, ha sottolineato che

«bisogna superare una contraddizione presente nella vita politica del paese: considerare, cioè, marginali e residuali i problemi della previdenza, che riguardano invece il 20 per cento della popolazione italiana».

Una grandissima manifestazione ha animato le vie di Lucca, dove ha parlato Arvedo Forni: un corteo molto combattivo, la forte richiesta di uscire dalla logica del rinvio, che ha provocato già quando i lavoratori attivi prendono nei confronti dei pensionati per realizzare finalmente la riforma pensionistica», e sottolineando che il confronto col governo su questo tema deve essere improntato alla massima unità.

Un grande corteo ha attraversato le vie di Padova, con forse diecimila persone. Franco Marini, che ha tenuto il comizio, ha sottolineato che

# Sospesa l'azione di lotta dei ferrovieri

ROMA — Lo sciopero dei ferrovieri in programma a partire dalle 21 di lunedì è stata sospesa. La decisione è stata presa ieri mattina dai sindacati di categoria Fil-Cgil, Sauri-Cisl, Suf-UIL dopo l'incontro con il ministro dei Trasporti Formica e gli impegni da questi assunti su tutte le questioni ancora in sospeso. Fra quindici giorni i sindacati faranno una «verifica» sugli impegni.

Nell'incontro di ieri mattina Formica ha annunciato ai sindacati che sono caduti gli ostacoli che erano stati frapposti dai ministri del Tesoro e della Funzione pubblica ai provvedimenti relativi alla parte normativa del contratto ponte (l'accordo e del lu-

glio 1980), agli inasprimenti, alla normativa per il personale di macchina e viaggiante. Il titolare dei Trasporti si è impegnato a portare subito al Consiglio dei ministri, per l'approvazione, i relativi provvedimenti.

Il ministro Formica ha inoltre dichiarato la «disponibilità» del suo dicastero e dell'azienda ad «operare» — afferma una nota sindacale — per superare con rapidità le residue difficoltà per la legge sul trattamento giuridico ed economico degli addetti ed a ridiscutere immediatamente la nuova pianta organica del personale delle ferrovie e il diritto di informazione. I sindacati hanno anche «preso atto»

che «il comitato ristretto della commissione Trasporti della Camera ha espresso parere favorevole al progetto di riforma delle ferrovie».

La decisione dei sindacati unitari di sospendere lo sciopero ha portato una schiarita nel tempestoso fine mese che si stava profilando per i trasporti. Sulla ferrovia, in ogni caso, ferma restando la «verifica» fra due settimane sugli adempimenti governativi, continua a pesare la minaccia di uno sciopero nazionale dei macchinisti autonomi, programmato dalla Fesais per il 5 marzo. Mercoledì prossimo, scopereranno gli addetti ai vagoni letto. Negli altri settori i movimenti di maggiore acutezza

si avranno martedì con gli scioperi articolati indetti dai sindacati autonomi nel trasporto aereo e sabato prossimo se non dovesse essere scongiurata l'azione di lotta degli autotrojanvieri che hanno previsto una sospensione del lavoro il 24 ore.

Martedì l'attività di trasporto aereo potrebbe essere messa a dura prova. La Faapac, infatti, ha indetto 4 ore di sciopero, articolate per qualifica (pilotti, assistenti, tecnici di volo, ecc) e per fasce orarie.

Ieri è iniziata, intanto, la nuova fase di lotta dei marittimi per il contratto '72 ore complessive di sciopero ad effettuarsi entro il 10 marzo.

## Dal nostro inviato

GENOVA — «Il problema che noi poniamo chiama in causa il ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro, i rapporti della nostra economia con la Comunità europea, con il Mediterraneo, con i vasti e crescenti mercati dell'Est europeo, la riforma dei trasporti, la costruzione di una strategia articolata ma globale dell'economia marittima».

Così il compagno Lucio Libertini, responsabile del settore trasporti della Direzione, ha aperto i lavori della Conferenza nazionale del PCI sull'economia marittima, nel Palazzo S. Giorgio di Genova.

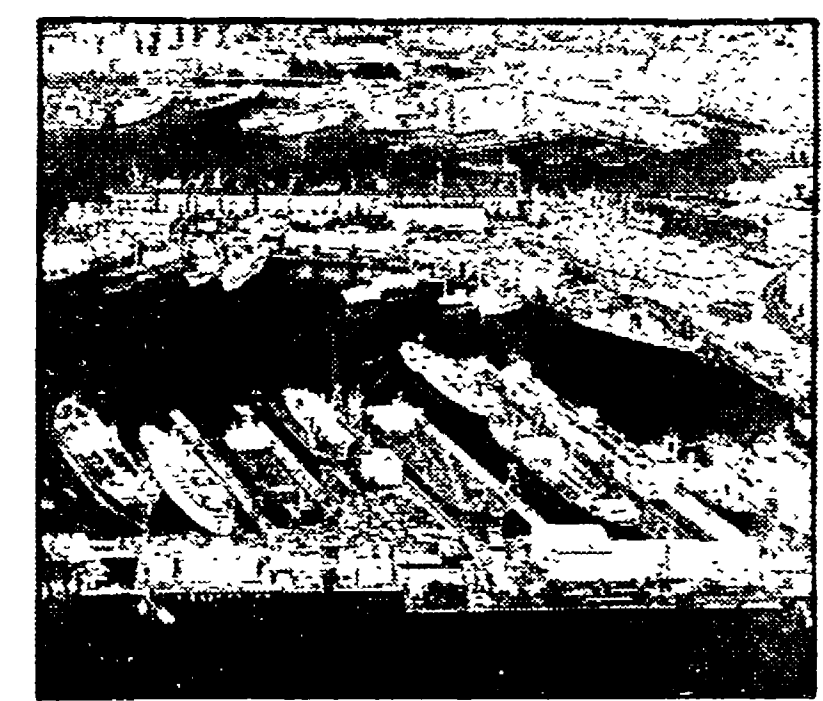
Si tratta della prima iniziativa organica sui problemi non dei porti della flotta o dei trasporti, ma dell'economia marittima nel suo complesso: si affronta cioè un intreccio complesso di questioni («la catena di montaggio per l'economia marittima» l'ha definita Libertini) che collega il percorso delle merci, dalla sua origine fino alla sua destinazione, e comprende pertanto il sistema portuale, la flotta, i cantieri, i trasporti ferroviari e viari, i centri intermodali, l'organizzazione commerciale e del governo del territorio.

Oggi l'Italia rischia di essere tagliata fuori dai flussi crescenti dei grandi traffici internazionali. I porti della CEE incidono fortemente sul totale dei flussi commerciali mondiali — tra il 75 e il 28% — perché l'85% del commercio della Comunità europea avviene per via marittima. Decisivo il ruolo che l'Italia potrebbe giocare. Siamo protesi nel Mediterraneo, ponte naturale tra la possente economia europea e le esigenze di tanti paesi in via di sviluppo. Ma già ora, e soprattutto nel futuro, si dovrebbero prendere in considerazione le evoluzioni del traffico marittimo, determinate dalla trasformazione nella composizione delle fonti energetiche.

Questi fattori sono stati analizzati e risolti con efficacia da Paesi del nord

# Il PCI discute come mettere in moto l'economia del mare

La relazione introduttiva di Libertini al convegno nazionale a Genova



Europa, i quali hanno saputo operare con poderosi investimenti, tanto da assumere un peso preponderante nell'insieme del trasporto marittimo della CEE. Rotterdam, Le Havre, Dunkerque, Anversa, Brema, Amburgo detengono il 67,5% del trasporto marittimo CEE; i porti del versante meridionale, i porti italiani più Marsiglia, appena il 32,5%.

La Francia risponde a questo innestando ben 1000 miliardi a Fos-sur-mer (Marsiglia); da noi si reagisce, invece, decurtando gli stanziamenti previsti, come ha fatto La Malfa nel piano triennale: poco più di 440 miliardi in tre anni, dal 1981 al 1983.

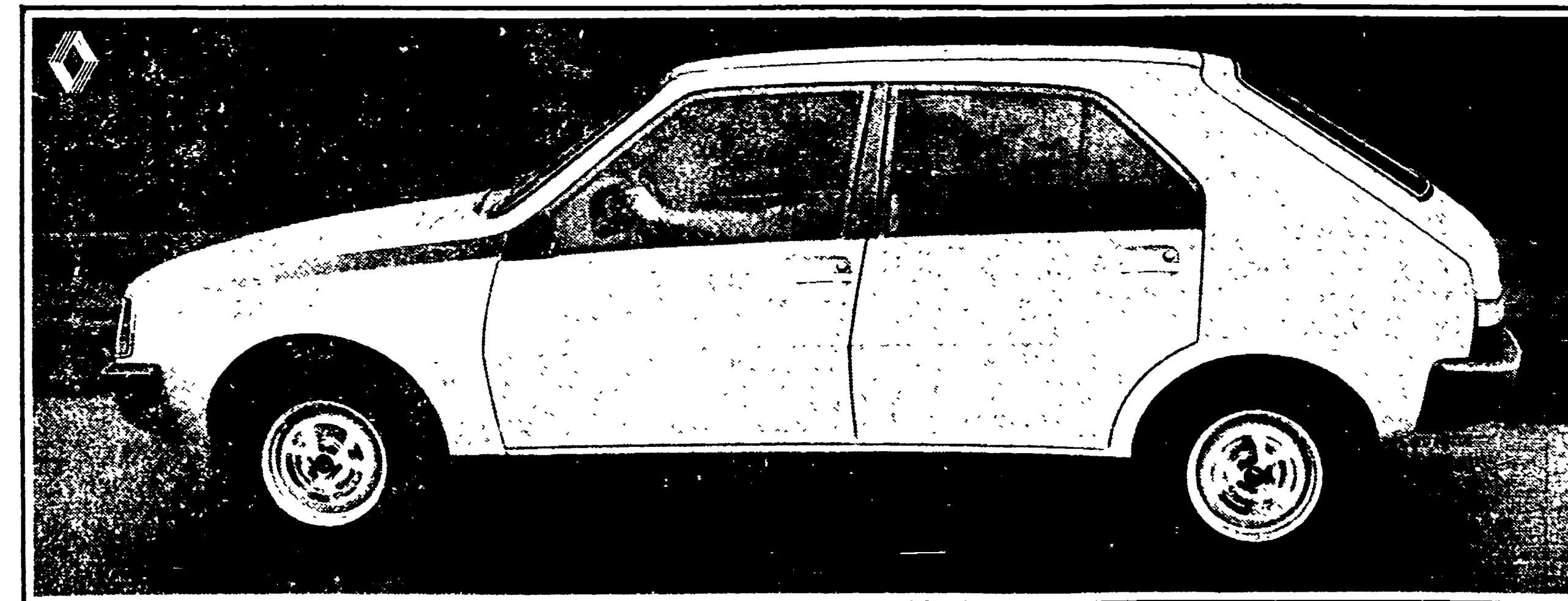
«Si ritiene già perduta la partita in Europa visto che l'economia marittima viene collocata in un gradino basso nella scala delle priorità? — ha chiesto Libertini

nella sua relazione. I comunisti italiani, ha aggiunto il relatore, non sono scesi con accorate nel ministero dei trasporti per consentire la realizzazione di una strategia globale.

La spesa pubblica deve favorire l'efficienza e non finanziare l'inefficienza: i porti e i sistemi portuali possono avere bilanci in pareggio, ha detto con forza il compagno Libertini. Hanno seguito, con attenzione i lavori della conferenza oltre 400 compagni provenienti da tutte le città portuali italiane, numerose delegazioni industriali (Iri, Eni, Italtimpianti, rappresentanze degli armatori liguri, il presidente del Lloyd adriatico La Calamita, il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, Dagnino, ecc.).

Sono intervenuti per portare il loro saluto, ma anche offrendo il loro contributo al dibattito, il sindaco di Genova, Cerofolini, il presidente della Provincia di Genova, Carocci, il presidente della Regione Liguria, Percio. Domenica si avrà il discorso conclusivo del compagno Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale del PCI.

Antonio Mereu



## I bassi consumi

Renault 14 va oltre. Anche nell'economia di carburante, perché Renault è alta tecnologia e bassi consumi. La Renault 14 consuma meno perché è equipaggiata di un moderno propulsore trasversale in lega leggera che alle caratteristiche di prontezza e resistenza unisce una grande elasticità e notevoli doti di ripresa anche dai bassi regimi. Questo si traduce in un minore uso del cambio nel traffico cittadino e sui percorsi misti e quindi in un concreto risparmio di benzina. La Renault 14 consuma meno anche con una guida brillante e a velocità autostradale: solo 8 litri per 100 km a 120 orari (versione TS). La Renault 14 consuma meno perché la sua linea a due volumi profilata e razionale raggiunge un coefficiente di penetrazione nell'aria fra i migliori in assoluto.

La Renault 14 consuma meno perché è una Renault. Non a caso, infatti, la tecnologia Renault è al servizio del risparmio energetico. Da sempre, Renault 14 TL e GTL (1218 cc), Renault 14 TS (1360 cc).

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

# RENAULT 14 va oltre